



ANDREA SCARPELLINI

PROF. ANDREA SCARPELLINI

Rendere omaggio alla cara memoria di *Andrea Scarpellini*, vuol dire ricordare l'Insegnante la cui fede, la cui passione per la scuola fu esemplare, il Maestro dall'argomentazione chiara e serrata, lo studioso dall'ingegno svegliatissimo e versatile, l'uomo, il cittadino buono saggio e leale dall'irrangiugibile operosità.

Robusto di mente come di fisico, temprato alla solitudine ed allo studio ed al movimento della Scuola, energia viva, fattiva, unica e multipla insieme, fu da tutti amato ed ammirato perchè Egli seppe essere di tutti con il pensiero e con le opere, mai di sè stesso. Non lo fu da studente da gogliardo tra i gogliardi, quando saliva i picchi nevosi nell'infinito del cielo, quando conduceva i suoi compagni ad altezze inverosimili solo curando non avessero a perire e quando andava a buttare la vita pei burroni delle Alpi per salvare dei morti.

Non lo fu durante la guerra quando primo fra i primi ufficiali reggimentali là a Monfalcone ed alle cave di Seltz correva di trincea in trincea, a portare il suo soccorso ai soldati caduti, disdegnoso di attenderli al ricovero, medico eroe del 76° Reggimento Fanteria, come ebbe a chiamarlo il suo colonello Fonseca. Tanto Egli seppe distinguersi per freddezza d'animo e per quel particolare sentimento del proprio dovere che anche dopo nel servizio del Centro d'Ispezione Batteriologico, non lo abbandonò mai un istante. Cultura specifica, dirittezza di sentire, sicurezza di giudizio, disciplina e coscienza erano le sue doti.

Doti che la sua produzione scientifica, eseguita quasi tutta nel dopo guerra, rivela intere.

Poichè essa si coordina attorno ad argomenti di fondamentale importanza scientifica e pratica, ai quali ha portato con mano e mente maestra un contributo che non potrà più dimenticarsi.

Sono particolarmente da ricordare le sue ricerche sull'intimo meccanismo della sporificazione batterica, legato a fenomeni gamici, con la individualizzazione di spore resistenti e non resistenti; i suoi numerosi studi sui vaccini, e sulla vaccinazione con la scoperta dell'importante fatto della trasmissione dell'immunità vaccinale, coi lembi di cute di animali vaccinati; le indagini sull'isolamento monocellulare, con la conseguente identificazione di varianti, nelle popolazioni batteriche e quelli sulle forme batteriche gamiche, non patogene, nei portatori cronici, donde la spiegazione dello spegnersi naturale di alcune epidemie. E ancora i lavori sull'Etiologia della febbre puerperale e delle infezioni cadaveriche che riportano le cause di queste infezioni a degli ultravirüs.

Alla quale produzione va aggiunto tutto l'immane lavoro, eseguito prima e dopo la guerra (rimasto ignorato ai più), sulle principali malattie diffuse, quali il tifo, la difterite, il colera, la meningite cerebro-spinale, il tifo esantematico, comprendente un vasto campo di provvedimenti di grande interesse collettivo e tutta la immensa mole del lavoro fatto in Milano, in un periodo certamente nuovo e mai occorso, corrispondente al rinnovamento igienico sanitario di quella grande metropoli.

Vi era preparato dalle risoluzioni di problemi di ogni natura già affrontati nel Veneto, tutti di grande interesse sanitario e sociale: «depurazione di acque di rifiuto, corsi di acqua, impianto di laboratori, quistioni d'igiene industriale e così via dicendo».

Ma nessuno potrà mai conoscere tutto quello che Egli seppe compiere, e in così breve tempo fece, stretto in una morsa di lavoro diurno, senza posa, senza requie, sia per la sua vastità, sia soprattutto per le particolari circostanze in cui esso si svolgeva, tumultuose, folgoranti, e con la necessità doverosa di condurle, conciliando direttive diverse.

Egli era nato nel 1888 a Monza, si era laureato nel 1913 a Pavia, era stato assistente coll'Illustre Prof. Maggiora, poi Aiuto nell'Istituto d'Igiene nella R. Università di Padova, dal 1915 al 1925. Possedeva la libera docenza in Batteriologia, conseguita presso la R. Università di Napoli nel 1918 e quella d'Igiene ottenuta nel 1922, presso l'Università di Padova, dove fin dal 1923 gli era stato affidato dalla Facoltà Medica l'insegnamento della Batteriologia, che Egli espletava, col plauso incondizionato della Facoltà e degli studenti. Si era da poco presentato al concorso per la Cattedra di Batteriologia, presso l'Università di Roma, ed era entrato in terna.

Aveva due anni or sono vinto, per concorso, il posto di Ufficiale Sanitario del Comune di Milano, abbandonando così la direttiva che indubbiamente l'avrebbe condotto alla Cattedra, optando, per un po-

sto di battaglia fra i più ambiti, fra i più alti, nel campo dell'Igiene pubblica.

Anima semplice quasi primitiva, anima di fanciullo, il contatto della società l'aveva lasciato quadrato, di una rettitudine adamantina, puro nella sua coscienza, e perciò egli era saldo nei suoi propositi, saldo direi anzi ferreo, nella linea della sua vita, prima con sè stesso e poi con gli altri, sapendo bene di mostrare con l'esempio questa immutabilità.

Gli è che Egli non aveva altra meta, altra ambizione che il lavoro, il lavoro retto, onesto, fattivo.

Certo la sua figura sulle prima a molti restava incomprensibile; ma quando lo si era avvicinato e provato esso appariva di una solidità a tutta prova, e di una coerenza assoluta: saldezza di concetti, fermezza di convinzioni, rapporti precisi tra azione e ragione, ignoranza di mezzi termini, anche quando appariva conciliante.

Andrea Scarpellini, non volle mai onori, non li cercò mai, non la medaglia d'argento al valore, propostagli in guerra, non la croce di guerra, neppure il nastrino delle fatiche di guerra. Libero Docente di Igiene, non curò farlo conoscere perchè lo indicassero nell'Annuario dell'Università. Le lodi, i compensi, non li chiese mai, e quand'anche ne avesse avuta la necessità, sono sicuro avrebbe taciuto. Questa convinzione l'abbiamo tutti così radicata in noi che abbiamo vissuta con lui la stessa vita, e, sentiamo di averla raccolta come se Egli ce l'avesse scritta nel testamento.

Valorizzarlo voleva dire esaltarlo, e Lui non permetteva; ricevere, accettare lodi voleva dire orgoglio e Lui non lo conosceva.

Andrea Scarpellini guardava le cose in modo diverso, le guardava con occhio abituato a discernere, se mai vi fosse cosa da togliere dal mazzo e serbarla. Egli era un grande eliminatore di tutte le cose piccole, ed il resto rientrava nella normalità della vita. E tutto ciò senza sposarlo ad indifferenza e senza fatalismi di alcun genere.

In qualunque condizione della sua vita si comportava così. E perciò noi lo abbiamo volta a volta conosciuto sacerdote nella idealità del sacrificio, senza che Egli lo mostrasse, lo abbiamo veduto indisposto annullare con la volontà la malattia; oberato di responsabilità, considerare il riposo come davvero la più grande infelicità umana.

Certo Egli voleva raggiungere un equilibrio di lavoro e vi era vicino: il silenzio operante e realizzatore, oramai cominciava attorno a Lui.

Ma stava scritto proprio nel grande libro del sacrificio, che aveva sfogliato con tanta semplice rassegnazione, che Egli non potesse mettervi il sigillo della sua impronta finale. Ve lo ha messo purtroppo la

morte che gi ha spezzato il cammino, che ne ha dissociato e confuso il pensiero.

Ma non si raggiunge mai una vetta che non se ne profili un'altra.

Così lo vediamo ancora salire, il suo spirito, staccatosi dalla materia, non è esaurito e seguita l'ascesa.

Scorgiamo ancora la sua maschia figura, come una fiamma pura, fatta di energia vivente, là ritta sopra una nuova vetta, nell'infinito oceano dell'al di là. Contro quella vetta non si frangono le onde, non gorgogliano le acque! Egli è là sorridente, calmo, diritto sempre, non raddrizzato!

ODDO CASAGRANDI